



donne dimenticate delle belle lettere

cio stampa di Cabila Edizioni e narrativa Mattioli 1885) mi scrive all'alba: «In effetti, la Livia Senni, è bellissima. Altro che. Vogliamo però dimenticare Anna Voltaggio di Cargo? Anche lei non scherza. E Valentina Ferrara di ISBN?».

Errata corrige sullo stand Fazi: da segnalare

Giovanna De Angelis (editor straniera), Elena Melodia (scrittrice) e Giorgia Wurth (scrittrice), che al Salone non c'è ma io la cito lo stesso (come fanno tutti con Renzo Bossi). Raffaella (non metto il cognome altrimenti poi mi picchia), ufficio stampa di Mondadori, quest'anno è in formastrepitosa (fi-

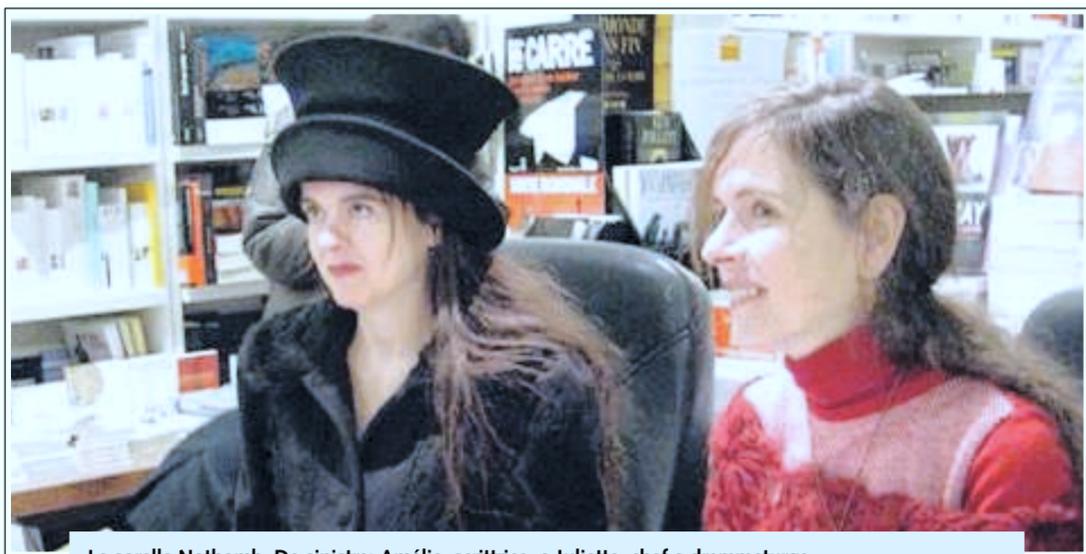
logicamente il termine esatto è "ingnocchita").

Ieri cena Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, cena Rizzoli, cena Voland, e poi tutti all'Hiroshima Bar per la festa Fandango. L'altro ieri sera Jonathan Lethem si scatenava in pista alla festa minimum fax, dove c'era la sosia di Stefania Rocca, Chiara Di Domenico, ufficio stampa Gaffi: «Voglio fare la rivoluzione dall'interno del sistema», ma erano anche le tre di notte, orario in cui è arrivato Nicolai Lilin (scrittore, Einaudi). Quelli di minimum fax erano tutti col pizzo. (Non lo dite a nessuno ma c'era

anche Piera, megadirettore galattico ufficio stampa Mondadori, neanche qui metto il cognome perché temo rappresaglie). Non sto riuscendo a beccare Ranieri Polese (Corsera, che secondo me è una bella donna), invece ho beccato Walter Veltroni: un tale voleva uscire da un'uscita di servizio e lo hanno bloccato, dietro di lui c'era Veltroni al quale invece hanno aperto la porta. Il tale ha chiesto spiegazioni, hanno risposto: «Veltroni è un'autorità». Il tale ha replicato: «Sì, ma io pago 30mila euro di stand».

@ commenta su www.libero-news.it

AMÉLIE NOTHOMB



Le sorelle Nothomb. Da sinistra: Amélie, scrittrice, e Juliette, chef e drammaturga

L'incontro

Una mangia-uomini con Céline dentro di sé

OTTAVIO CAPPELLANI

«È desolante il fatto che si vada in prigione per avere ucciso un uomo». Sto intervistando Amélie Nothomb e me la sto spassando. Siamo nello stand della Voland, che quest'anno compie 15 anni, e qualcuno mi mette in mano l'invito per la festa. Accanto a me c'è la sorella, Juliette, musa più che mai in quest'ultimo libro *Viaggio d'inverno*, in cui un uomo che tenta di mettersi tra due donne fa una brutta fine. È vero che un tizio dopo avere finito di leggere un tuo libro è uscito e ha accoppato i suoi vicini di casa? «È assolutamente vero, è accaduto nel sud della Francia».

Lei indossa uno dei suoi cappelli, «questo è un regalo di una mia lettrice, i miei lettori mi fanno un sacco di regali, mi hanno regalato anche l'atto di nascita di Baudelaire, e poi queste cose che vedi sul tavolo», vedo un barattolo di miele, una penna a forma di scheletro, e un inquietante pacchettino con della garza che si intravede: secondo me è un dito.

Quanto c'è di Céline nel protagonista del romanzo che ti ha dato il successo, *L'igiene dell'assassino*? «Moltissimo. E c'è anche molto Céline dentro di me. Non vorrei sembrare presuntuosa, ma quel personaggio è un mix di Céline e me». Non credo per nulla che sia presuntuosa, io credo addirittura che Céline fosse la Nothomb senza sorella e senza cappello.

Davvero, come dicono le tue biografie, quando dal Giappone sei arrivata in Belgio hai avuto difficoltà di integrazione perché hai un cognome di destra? «Sì», dice ridendo. Sono pazzi i belgi? «È un Paese così piccolo che riescono ad avere nomi di destra e nomi di sinistra».

Oltre ai funghi allucinogeni che altre droghe illegali usi? «Solo roba psichedelica». L'ecstasy è psichedelica? «No, anfetaminica».

Ti faccio una domanda che ti ha fatto tempo fa Daria Bignardi, ma la tua risposta non fu esauriente: hai detto che ti piacciono i cibi putridi, io so del formaggio, tu aggiungi i crauti, altri cibi putridi? «Solo formaggi, frutta, verdura, niente carne». Ho il sospetto che segua questa dieta *vegan* in putrefazione perché la carne preferisce mangiarla più che fresca, viva.

Molti uomini si sono messi tra te e tua sorella, e li avete fatti impazzire tutti? «Sì, parecchi, non sono sopravvissuti, li abbiamo uccisi in svariate maniere». Quali? «Ovviamente li abbiamo uccisi in maniera metaforica. Purtroppo non si può fare veramente, è desolante, si corre il rischio di andare in prigione». A chi lo dici cara.

Ho una curiosità personale: a me i tuoi libri piacciono (e la prima pagina de *La metafisica dei tubi* è uno dei migliori trattati di teologia che abbia mai letto - mi ci sono fatto mettere la firma sopra anche se l'interprete le ha dovuto spiegarle quattro volte che io la firma la volevo proprio "sopra" la pagina, non nelle parti "bianche"), perché mi stanno sulle palle tutte le donne che ti leggono? «Tutte?». Tutte. «Anche lei? L'interprete? È carinissima». Mi volto verso l'interprete: «Ti piace Amélie Nothomb?». L'interprete dice: «Sì». Le faccio: «Allora con te non mi fidanzano». «Ma lo sai che è strana questa cosa?», mi chiede la Nothomb. «E lo so, tu non hai una spiegazione?». «Probabilmente hai cattivo gusto». Io do un'altra occhiata all'interprete, mi alzo, dico: «È stato un piacere». Lei fa: «È stato molto divertente». Anche per me.

Molti, troppi prof A sentirli tutti scoppia la testa

Scurati, Belpoliti, D'Avenia, Asor Rosa... Sotto il peso di tanto sapere il povero cronista crolla

PAOLO BIANCHI

Un po' di cronaca dobbiamo pur farla, perché altrimenti ci accusano di fare solo del gossip. E allora la facciamo. Siamo andati, diligenti, a sentire la presentazione di un libro intitolato *Gli anni che non stiamo vivendo* (Bompiani), proprio perché il sottotitolo è "Il tempo della cronaca". Lo ha scritto Antonio Scurati, che è anche un professore, e di professori al Salone ce ne sono tanti, parlano da vari pulpiti, vanno ascoltati tutti. Questo libro lo ha presentato il direttore della Stampa, Mario Calabresi, e un altro professore, Marco Belpoliti. Alle ore 15, nella Sala Gialla, la più grande, mezza piena o mezza vuota come il famoso bicchiere, il presidente del Salone Ernesto Ferrero ha detto che il professor Scurati è «un vecchio caro amico» e ha lodato la copertura istituzionale che la Stampa dà al Salone. Poi ha detto che quest'anno i visitatori sono aumentati del 20%. Sono 22 anni che chi scrive viene al Salone o Fiera del libro e ogni anno i visitatori aumentano di percentuali che, a occhio e croce, dovrebbero portare, anche per effetto cumulativo moltiplicatore, a un numero di anime pari a qualche milione, due o tre volte la città stessa di Torino. Però, a occhio, non sembra. Ma si sa, dalle statistiche non si capisce nulla, come insegnano le Borse.

La cronaca, la cronaca. Belpoliti ha cominciato a parlare di questo libro che prende spunto da fatti di cronaca recente, molti delitti per esempio. Ha detto: «Questo è il migliore romanzo che Antonio Scurati ha scritto». Solo che era una battuta, perché questo non è un romanzo, ma il pubblico non ha capito bene. Comunque, andiamo avanti. Belpoliti ha parlato di «velocità e pensiero» e di «icasticità e sottigliezza». Ha detto che l'autore «si tuffa nella cronaca e ne riaffiora con in mano delle perle nere di verità calamitosa». Qualcuno ha tossito. Ha detto che si tratta di «un libro letterario scritto da un predicatore» e in effetti l'autore era vestito un po' da pastore luterano. Ha detto che l'autore indossa «l'eroismo del pensiero come una postura», perché «è un adulto romantico con la nostalgia dell'epica».

Poi abbiamo saputo che in questo libro di articoli che il professor Scurati aveva scritto per la Stampa «l'azione non è agita da persone, ma da idee» e che «la forza di Scurati è sempre agitata, ma è anche agente». Quindi siamo crollati, sono crollato, lo confesso, un cronista da solo non può farcela ad annaspere sotto il peso di tutto questo intelletto. Finisce che mette via la *Bibbia*, il *Corano*, la *Torah*, i testi taosti e il *Libro tibetano dei morti* e legge solo più questo, così fa prima.

Nel frattempo succedono delle cose, dentro e fuori i padiglioni. Al Caffè letterario ci sono più di cento persone. Sta parlando Antonio Franchini, scrittore e editor della Mondadori, scopritore di talenti e di bestseller (Paolo Giordano, per dire). La gente ascolta un po' distratta. Sono lì per sentire, subito dopo, l'ennesimo professore, giovane, Alessandro D'Avenia, autore di *Rossa come il sangue*, *bianca come il latte* (Mondadori), una storia strappalacrime di morte e disastri adolescenziali in un liceo. Uno screanzato dice «Cristino D'Avenia» e delle persone intorno, maleducate, sghignazzano.

Fuori, sul piazzale, un gruppo di contestatori ha portato un finto scheletro con la testa di Amos Oz, scrittore israeliano visto come un nemico dei palestinesi e siccome un altro professore, ma più grande, Gianni Vattimo, ha detto che bisogna protestare, loro protestano.

Un'altra professoressa, che fa anche politica, Rosy Bindi, alle 12, dialogando con Gustavo Zagrebelsky, ha detto che «chiunque pensi di imporre la verità fa un grande sbaglio, anche da dentro la Chiesa e credo che ognuno possa portare un contributo alla sua ricerca, che è il vero fine dell'uomo. Ci sono però purtroppo forze politiche come la Lega che si dicono fondate su radici cristiane, ma è una mistificazione. Gli alberi si vedono più dai frutti che dalle radici». Insomma, tanti pulpiti, tanti professori, tante opinioni, tante teste pensanti, comprese quelle dei dissidenti santoriani, Travaglio, Asor Rosa, Vauro e Franco Cordero. Forse anche troppe teste per un solo cronista, si fa quel che si può, anche lo spazio è limitato.

www.pbianchi.it

IL PROGRAMMA

OGGI

La giornata inizia con una conversazione di Paolo Bonolis su «La memoria della televisione» (10.30, Arena Bookstock), seguita da una riflessione sulle contaminazioni fra videogiochi e romanzi (12, area Invasioni tematiche). Doppio appuntamento alle 13.30: nella Sala Gialla, Susanna Tamaro parla del suo ultimo libro, «Il grande albero»; nella Sala Azzurra, incontro con il

giallista Jim Nisbet, autore di «Cattive abitudini». Alle 15 Susanna Scholl racconta la guerra in Cecenia (Arena Piemonte), mentre alle 16 (Sala dei 500) Giampaolo Pansa presenta «I cari estinti. Memorie della Prima Repubblica». Per finire, appuntamento con Silvia Avallone (18.30, Caffè letterario), finalista del Premio Strega con «Acciaio», e lectio magistralis di Vittorio Sgarbi (20, Sala dei 500).

DOMANI

A mezzogiorno (Arena Bookstock), incontro con il regista Pupi Avati. Alle 17 (Sala Rossa), conferenza sulla vita di Mario Pannunzio in occasione del centenario dalla nascita. Alle 18 (Spazio Autori A), Francesco Specchia parla del rapporto fra calcio e televisione insieme a Darwin Pastorin e Giorgio Simionelli, autori di «Reti e parabole».